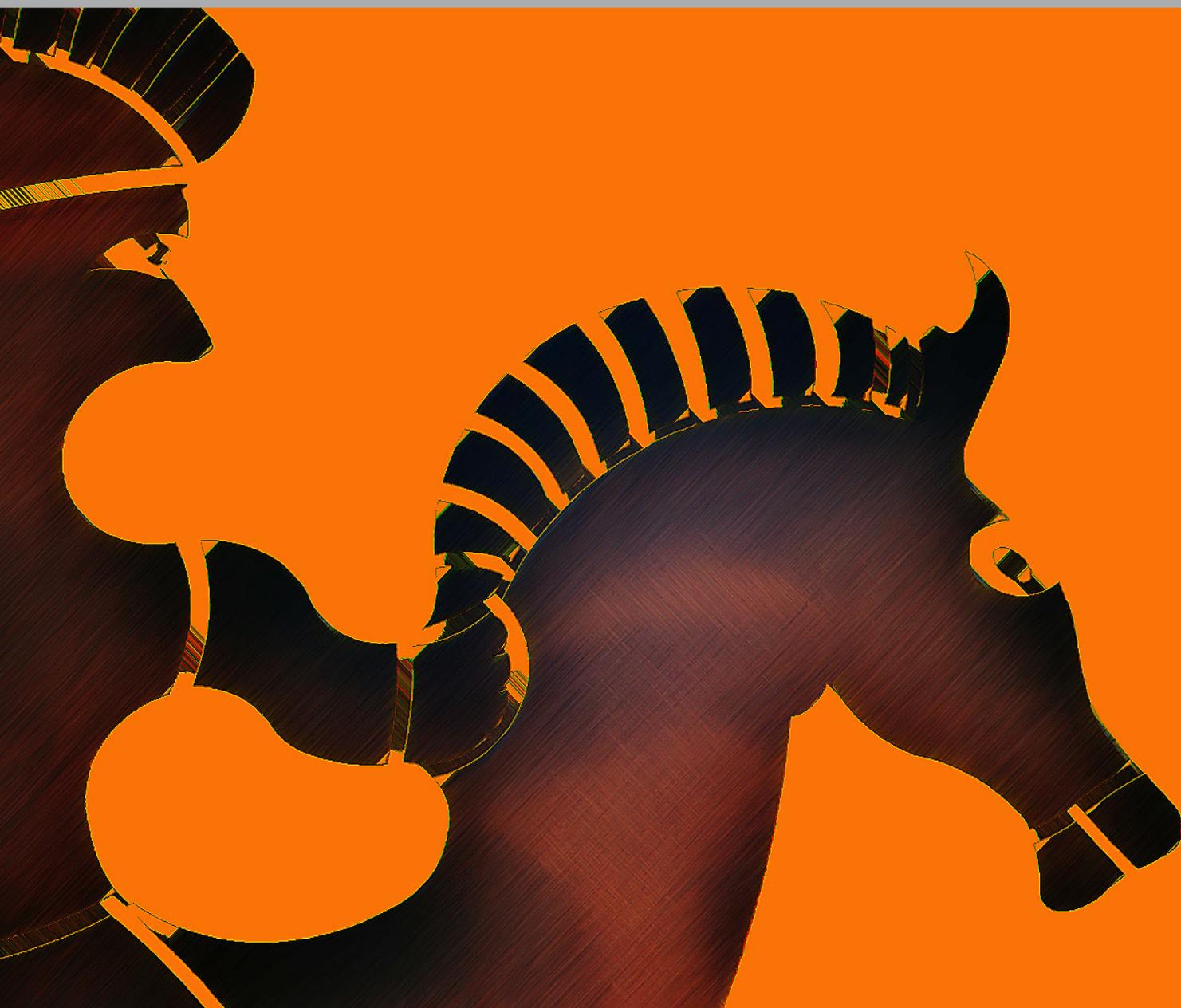


Giornata di studi internazionale  
Sanzeno 1 maggio 2010

# ANTICHI POPOLI DELLE ALPI

Sviluppi culturali durante l'età del Ferro  
nei territori alpini centro-orientali



Provincia autonoma di Trento  
Soprintendenza per i Beni architettonici e archeologici  
Ufficio Beni archeologici





Museo Retico

BIBRACTE

Centre Archéologique Européen du Mont Beuvray

# ANTICHI POPOLI DELLE ALPI

Sviluppi culturali durante l'età del Ferro  
nei territori alpini centro-orientali

Atti della giornata di studi internazionale

1 maggio 2010

Sanzeno, Trento

A cura di

ROSA RONCADOR e FRANCO NICOLIS



Provincia autonoma di Trento  
Soprintendenza per i Beni architettonici e archeologici  
Ufficio Beni archeologici

Provincia autonoma di Trento

Assessorato alla cultura, cooperazione, sport e protezione civile  
Assessore TIZIANO MELLARINI

Dipartimento cultura, turismo, promozione e sport  
Dirigente Generale SERGIO BETTOTTI

Soprintendenza per i Beni architettonici e archeologici  
Dirigente SANDRO FLAIM

Ufficio Beni archeologici  
Direttore FRANCO NICOLIS

A cura di  
ROSA RONCADOR e FRANCO NICOLIS

Redazione a cura di  
FRANCESCA BAZZANELLA, CHIARA CONCI, MONICA DORIGATTI e ROSA RONCADOR

Progetto grafico  
CHIARA CONCI e ROSA RONCADOR

Traduzioni  
Incarico Speciale per la realizzazione di grandi eventi della Provincia autonoma di Trento  
dall'italiano all'inglese VIVIENNE FRANKELL  
dall'italiano al francese ALESSANDRA GIORDANI

Stampa  
Centro Duplicazioni Provincia autonoma di Trento

Ringraziamenti  
Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume con impegno e dedizione. Un ringraziamento va inoltre a Maria Grazia Depetris e Anna Maria Marras. A Elena Silvestri e Chiara Conci un grazie particolare per la pazienza dimostrata e il supporto prestato.

## **ANTICHI POPOLI DELLE ALPI**

Antichi popoli delle Alpi : sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali : atti della giornata internazionale di studi 1 maggio 2010 Sanzeno, Trento / a cura di Rosa Roncador e Franco Nicolis - Trento: Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni architettonici e archeologici, 2014. - ....p. : ill ; 30 cm. - In testa al front.: Museo Retico ; Bibracte, Centre Archéologique Européen du Mont Beuvray  
ISBN 978-88-7702-363-6

1 - Civiltà del ferro - Paesi alpini - Congressi - Sanzeno - 2010  
930.16

©Giunta della Provincia autonoma di Trento  
Soprintendenza per i Beni architettonici e archeologici  
Ufficio Beni archeologici  
Trento 2014

## ANTICHI POPOLI DELLE ALPI

Sviluppi culturali durante l'età del Ferro  
nei territori alpini centro-orientali

### INDICE

- 11 L'età del Ferro in area alpina centro-orientale  
Franco MARZATICO
- 29 Strutture abitative nel Tirolo settentrionale  
Gerhard TOMEDI
- 39 Dinamiche naturali e sapere empirico. Analisi tecnico-costruttiva delle strutture dell'età del Ferro di Mezzolombardo - La Rupe (Trento)  
Franco NICOLIS, Michele BASSETTI e Walter FERRARI
- 73 La "Casa delle botti e delle ruote" di Rosslauf (Bressanone): studi archeologici e tecnologici su un edificio del V sec. a.C.  
Umberto TECCHIATI e Gianni RIZZI
- 105 Laives Reif: approccio multidisciplinare allo studio di un abitato della seconda età del Ferro in Val d'Adige  
Elisabetta CASTIGLIONI, Lorenzo DAL RI, Bernadette LEITNER, Umberto TECCHIATI, Michela COTTINI e Francesco GROPPI
- 127 Nuove iscrizioni retiche da Cles e Sanzeno (Trento)  
Simona MARCHESINI
- 145 Una stele funeraria protoveneta di tipo patavino da Levico (Trentino, Alta Valsugana)  
Gianni CIURLETTI
- 157 Celti e Reti tra V e I sec. a.C.: contesto culturale e progetto di ricerca "Karnyx di Sanzeno"  
Rosa RONCADOR
- 183 Bronzi di Sanzeno nella *koinè* alpino-orientale dell'età del Ferro  
Alessandra GIUMLIA-MAIR
- 199 La necropoli di Povegliano Veronese - Loc. Ortaia (Verona)  
Daniele VITALI, Miklós SZABÓ, Nicola Bianca FÁBRY, Daniel SZABÓ e Eva TANKÓ
- 217 Gli inumati della necropoli celtica di Povegliano Veronese - Loc. Ortaia (Verona)  
Wolf-Rüdiger TEEGEN
- 229 L'area alpina friulana nell'età del Ferro: lo stato delle conoscenze  
Serena VITRI, Susi CORAZZA e Giuliano RIGHI



## La necropoli di Povegliano Veronese - Loc. Ortaia (Verona)

Daniele Vitali, Miklós Szabó, Nicola Bianca Fábry, Dániel Szabó e Éva Tankó

### RIASSUNTO

Si presenta un primo bilancio dei risultati dello scavo triennale (2007-2009) della necropoli birituale, in maggior parte a cultura lateniana, scoperta a Povegliano Ortaia (Verona - Italia).

Il territorio di pianura a sud di Verona è particolarmente ricco di evidenze funerarie databili allo scorcio del II e a tutto il I sec. a.C. e lo studio di un sepolcreto unitario con una propria stratigrafia interna, eterogeneità di corredi talora piuttosto complessi, consente di aprire una finestra sulla storia dei Cenomani all'inizio e nel corso della romanizzazione della Transpadana.

Alle prime conclusioni provvisorie relative alle strutture e a materiali emblematici si affiancano le anticipazioni sullo studio antropologico delle incinerazioni.

### SUMMARY

The paper presents the initial results of a three-year excavation programme (2007-2009) of a biritual necropolis, mostly belonging to the La Tène culture, discovered at Povegliano Ortaia (Verona - Italy).

The flat area to the south of Verona offers a particular wealth of funeral evidence dating back to the end of the 2nd and the whole of the 1st century BC. The study of a single burial ground and its internal stratigraphy, offering a range of heterogeneous objects, sometimes relatively complex, offers a picture of Cenomani history at the beginning and during the course of Romanisation of Cisalpine Gaul.

The preliminary conclusions regarding the structures and emblematic materials are presented, along with a preview of the anthropological research on cremation.

### RÉSUMÉ

Les auteurs présentent ici un premier bilan des résultats d'une fouille durée trois ans (2007-2009) dans la nécropole birituelle, relevant essentiellement de la culture de La Tène, qui a été découverte à Povegliano Ortaia (Vérone - Italie).

La plaine au sud de Vérone est particulièrement riche en objets funéraires datant vraisemblablement de la fin du II siècle et de tout le I siècle av. J.-C. L'étude d'une nécropole unitaire ayant sa propre stratigraphie intérieure et du mobilier hétérogène parfois plutôt complexe, permet d'ouvrir une fenêtre sur l'histoire des Cénomans au début et au cours de la romanisation de la Gaule cisalpine.

Les premières conclusions provisoires sur les structures et sur certains objets emblématiques sont intégrées par des anticipations concernant l'étude anthropologique des incinérations.

## INTRODUZIONE<sup>1</sup>

Il territorio di Povegliano e quello di comuni limitrofi come Vigasio si presentano particolarmente ricchi di evidenze archeologiche, stando ai risultati acquisiti in passato dagli scavi della Soprintendenza Archeologica del Veneto<sup>2</sup>. Nel quadro di un potenziale archeologico globale assai importante, un rilievo di tutto riguardo è tenuto dalle necropoli che vanno riferite ai discendenti delle popolazioni celtiche, immigrate dall'area transalpina, che le fonti antiche ci hanno fatto conoscere col nome latino di "Cenomani" (LIVIO, V, 35; XXI, 55 ss.) o con quello greco di "Gonomani" (POLIBIO, II, 17).

Secondo i dati della storiografia antica, questa popolazione, giunta in Italia allo scorcio del V - inizio del IV sec. a.C., forse dopo essersi staccata dall'omonima etnia degli Auleri Cenomani<sup>3</sup>, si era installata nella

regione a nord del Po delimitata dall'Oglio e dall'Adige. Essi occuparono dunque un territorio che fu degli Etruschi e dei Veneti, i quali ultimi divennero i vicini orientali di questa nuova popolazione che mantenne un rapporto di alleanza quasi costante coi Romani (fig. 1).

I periodi più antichi (il IV e III sec. a.C. corrispondenti alle fasi LTB e C1) sono purtroppo meno noti, perchè testimoniati da pochi materiali sporadici e da qualche corredo incompleto, come ad esempio quello documentato dal fodero e dalla rispettiva lama di spada decorati di Ciringhelli (SALZANI, VITALI 1995).

Dal territorio limitrofo, più meridionale, che dal punto di vista amministrativo ricade nella provincia di Mantova, si segnalano il sontuoso corredo incompleto di Castiglione delle Stiviere (DE MARINIS 1997) e la più estesa, ma purtroppo molto danneggiata, necropoli di

<sup>1</sup> Di D. Vitali.

<sup>2</sup> Con la collaborazione anche dell'Associazione Balladoro di Povegliano.

<sup>3</sup> Che nell'età di Cesare era localizzata nella regione dell'attuale Le Mans.



Fig. 1 Carta sintetica del territorio orientale dei Cenomani.

Carzaghetto-Canneto sull'Oglio (FERRARESI 1976).

Quest'ultima è la necropoli più importante e più antica dei Cenomani attualmente conosciuta, costituita almeno da una cinquantina di tombe databili tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C., nella quale i costumi dei Celti delle prime ondate migratorie sono espressi dalle armi da combattimento (spada, scudo, lance) per gli uomini e da *parures* con *torquis* per una parte delle donne. Anche il corredo parziale di un aristocratico scoperto a Castiglione delle Stiviere rientra in questo arco temporale. Tuttavia, malgrado l'importanza di questi ritrovamenti avvenuti con un discontinuo controllo scientifico, rimane grande la lacuna relativa al IV - prima metà del III a.C. ed ancora per tutto il III e gran parte del II sec. a.C.

Una possibilità di ricucire questa discontinuità cronologica attraverso controlli e scavi scientifici si potrebbe avere nel territorio di Vigasio, a Ciringhelli, dove a una necropoli a incinerazione sembra riferirsi una lama di spada e un fodero di tipo lateniano decorati da una coppia di draghi e da altri motivi figurati, ora al Museo di Legnago (SALZANI, VITALI 1995). Questa scoperta fa parte - sembra - di un più ampio sepolcreto, che meriterebbe di essere esplorato sia per la sua importanza sia per evitarne la possibile distruzione.

La scelta di privilegiare Povegliano Veronese, Loc. Ortaia per le nostre ricerche è nata dall'esigenza di rilanciare uno studio sistematico sui Celti nel Veronese sapendo di potere contare su un *dossier* di necropoli molto ricco e ben documentato, grazie anche alle fortunate ricerche e alle tempestive pubblicazioni di Luciano Salzani (1995; 1996; 1998; 2004).

La posizione periferica e relativamente compatta delle evidenze funerarie di Povegliano rispetto a Verona, in un territorio di pianura a sud della città, particolarmente ricco di dati (SALZANI 1986, pp. 58-63)<sup>4</sup>, lasciava intravedere la possibilità di aprire almeno una finestra sulla storia dei Cenomani<sup>5</sup> per il periodo che va dalla prima romanizzazione della Transpadana

all'acculturazione ormai compiuta.

Tuttavia, dal momento che i dati relativi all'insediamento cenomane mancano completamente (e continuano ancora a rimanere invisibili), è dalla distribuzione delle necropoli che dobbiamo dedurre un quadro di occupazione delle campagne «*komedòn*» (per villaggi sparsi) secondo la definizione di Polibio, con una generica gerarchia tra i centri coevi (necropoli più estese/necropoli meno estese).

All'interno di questa situazione, tuttavia, non si vedono le più piccole comunità rurali, che dovrebbero essere riconosciute in gruppi di poche unità di tombe; questi ultimi infatti non sono ancora stati identificati.

Se dalla cadenza topografica delle necropoli riconosciamo la dispersione dell'insediamento, non possiamo assolutamente conoscere - data la situazione documentaria - le diverse forme nelle quali esso fu attestato: fattorie isolate, villaggi più estesi, abitati ancora più importanti.

Resta aperto e da definire il tema della dialettica tra la campagna veronese, a forte componente celtica, ipoteticamente più conservativa, e l'insediamento urbano di Verona, romanizzato e più innovatore.

Malgrado numerose questioni che, per le ragioni appena esposte rimangono ancora in sospeso, lo scavo della necropoli di Povegliano Veronese, Loc. Ortaia consente di entrare nel vivo e nel cuore di una comunità gallica del II e I sec. a.C. e di afferrarne alcune peculiarità e la storia.

Questa necropoli, in loc. Madonna dell'Uva Secca, è stata oggetto di due distinti programmi di scavo, entrambi diretti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto<sup>6</sup>: il primo, svolto nel 1992 e 1993, ha portato in luce 427 tombe (282 incinerazioni e 145 inumazioni) di *facies* lateniana, gallo-romana, romana e longobarda<sup>7</sup>; il secondo, attuato nel triennio 2007-2009, immediatamente a nord-ovest degli scavi precedenti, ne ha messe in luce 174, quasi esclusivamente di tipo lateniano e gallo-romano (HUDSON 1996)<sup>8</sup>.

4 Loc. Marinare; loc. Sant'Andrea; Podere Crocetta; Ponte dei Mulinei; Madonna dell'Uva Secca-Ortaia; Povegliano-Orto Novaglia; Povegliano-Orto Bertolaso; Vigasio.

5 Cui le fonti antiche attribuiscono Brescia e Verona. Tito Livio, V, 35 : « *manus Cenomanorum Etitouio duce.... cum transcendisset Alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt locos tenuere* » ; Id., 32, 30 « *Brixia caput gentis* » ; Polibio II, 17,3 « *ἐξῆς δὲ τούτοις [gli Insubri] παρὰ τὸν ποταμὸν Γονομάνοι* ». Vedi ancora Plin. N.H., 3, 23.

6 Lo scavo del 2007-2009 è stato diretto da D. Vitali e M. Szabó ed ha avuto come responsabili N.B. Fábry e D. Szabó.

7 Le tombe riconosciute come longobarde sono 112, le 315 restanti appartengono ai periodi precedenti. Ne vengono segnalate 75 come « celtiche » e 240 come « romane » tuttavia le caratteristiche culturali precise di ciascuna dovranno essere precisate da uno studio analitico che ancora manca.

L'importanza dei risultati delle due operazioni di scavo - preventivo, la prima e programmato, la seconda - deriva dal fatto che si è potuta realizzare l'esplorazione completa di una vasta area a destinazione funeraria, nella quale si sono succedute nel tempo diverse necropoli, che sono state così interamente circoscritte. La continuità di utilizzazione degli spazi funerari (galli/gallo-romani/romani) indica il ruolo non secondario dell'insediamento antico, cui la necropoli si riferisce, posto in un settore privilegiato della bassa pianura veronese; qui, nuovamente, dopo una cesura di alcuni secoli, nasce l'insediamento di età longobarda (HUDSON 1996).

#### OSSERVAZIONI PRELIMINARI<sup>9</sup>

Gli scavi dell'intervento del 1992-1993 avevano messo in evidenza tre-quattro concentrazioni di tombe lateniane e gallo-romane, le quali, stando ai dati preliminari noti, consentono di ipotizzare un'organizzazione dell'area funeraria per nuclei separati, con tombe dei diversi nuclei contemporanee tra loro (fig. 2). Questa modalità di organizzazione porta a pensare che i distinti raggruppamenti siano dovuti a legami interni (parentelari, clientelari o di altro genere) specifici a ciascuno di essi.

Il materiale di corredo associato a queste tombe è stato solo in parte restaurato, e finora è conosciuto unicamente per le anticipazioni che ne sono state date (HUDSON 1996) e nel caso di alcune tombe di particolare importanza (vedi la tomba 225 – Bolla *et alii* 1993)<sup>10</sup> oppure nel caso di qualche classe speciale di oggetti (ad es. le monete e il vasellame metallico) (BIONDANI 2007).

Le monete presenti in gran parte dei corredi sono state interamente schedate e pubblicate da F. Biondani (BIONDANI 2007)<sup>11</sup>. La loro presenza in numerosi corredi è significativa per la varietà delle situazioni che vede

monete romane o dramme padane da sole o associate tra loro, spesso in più esemplari, e ovviamente per il significato che esse rivestono nell'ambito dell'ideologia funeraria, come offerta / «obolo di Caronte» o come indicatore di ricchezza del defunto o del suo gruppo di appartenenza.

La combinazione del dato cronologico dell'emissione monetale con quello degli altri oggetti di corredo, oltre che con quello della posizione in stratigrafia orizzontale (più raramente verticale) delle tombe, permetterà di acquisire preziosi elementi di cronologia sia relativa, sia assoluta, fondamentali per segmentare l'arco di tempo che va dalla metà del II sec. a.C. allo scorcio del I sec. a.C. (BIONDANI 2007)<sup>12</sup>.

Le altre classi di materiali suscettibili di un puntuale incasellamento cronologico sono le *parures* (in particolare le fibule), molte delle quali di tipo lateniano, le armi, quasi tutte di tipo lateniano, il vasellame metallico, il vasellame fine con forme che rientrano in sequenze evolutive ormai riconosciute (ad es. i vasi a trottola, il vasellame a vernice nera, le lucerne ecc.). A tutto ciò si associa altro materiale (la cosiddetta ceramica comune) la cui datazione ha ancora margini piuttosto ampi, ma per il quale è possibile ora - data la caratterizzazione di numerose forme - costruire una crono-tipologia.

Alle eccezionali tombe in grande cassone ligneo appena ricordate si affiancano le altre che rientrano negli standard che abbiamo riscontrato anche nello scavo del nostro progetto triennale: inumazioni in fossa semplice, con corredo più o meno complesso, inumazioni prive di corredo; incinerazioni in buca o fossa semplice o rivestita da tegole. Anche in questo primo scavo una quota molto importante di inumazioni è costituita da bambini o neonati (HUDSON 1996, pp. 48-49, TEEGEN *infra*, p. 217-228)<sup>13</sup>.

Negli scavi del 2007-2009 il biritualismo è bene attestato, con 50 incinerazioni, 112 inumazioni<sup>14</sup>, con l'inumazione quasi esclusiva delle tombe infantili e poco frequente per gli adulti, i quali di preferenza sono

---

8 L'operazione del triennio 2007-2009 ha beneficiato di contributi della Fondazione Cariverona, del Comune di Povegliano, della Provincia di Verona, della Regione Veneto, dell'ELTE di Budapest, dell'Università degli Studi di Bologna e dell'efficace aiuto dell'Associazione Balladoro di Povegliano Veronese. 9 Di D. Vitali, N.B. Fábry.

10 La tomba 225, ben nota in letteratura è la sola il cui corredo sia stato restaurato e in gran parte pubblicato. Essa rientra in una tipologia specifica ed eccezionale di tombe a grande cassone ligneo calato in una fossa di dimensioni ragguardevoli (tra 2 e 3,50 m di lunghezza, 1,5 e 2,8 m di larghezza) con orientamento nord-sud e contenente più individui, incinerati. Il corredo di questo tipo di tombe è sempre molto abbondante e variegato: *parures*, elementi di *status* (armamento: spada con fodero, lancia, scudo), monete, vasellame metallico (situle di tipo Eggers 20 et 22, padelle tipo Povegliano e Aylesford, mestoli tipo Pescate) e vasellame ceramico, con servizi che variano da 150 a 250 pezzi.

11 In 29 tombe celtiche su 75 sono state trovate (e classificate) 123 dramme padane e monete romane repubblicane; in 19 tombe romane su 240, sono state trovate 23 monete imperiali.

12 Nella tomba 271 (fig. 3) era deposta una cinquantina di monete: quelle romane con emissione datata tra il 194-190 a.C.; 169-158 a.C.; 153 a.C.; 152 a.C.; 151 a.C.; 150 a.C.; 149 a.C.; 148 a.C.; quelle padane di imitazione massaliota (tipo Pautasso 10) (ultimo quarto del II sec. a.C.).

13 L'ambito cronologico di queste tombe è portato fino al II-III sec. d.C.

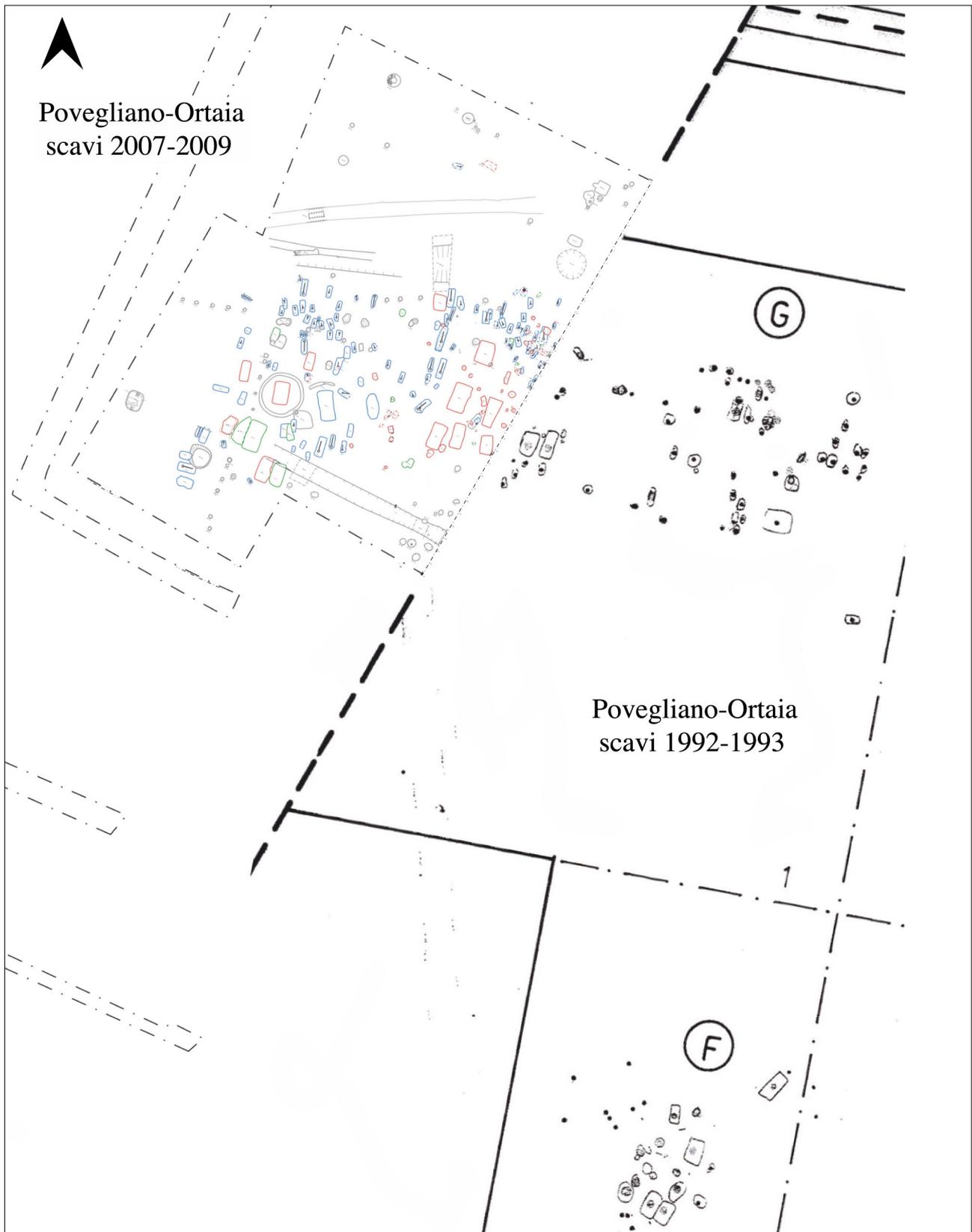


Fig. 2 Povegliano Veronese, Loc. Ortaia: necropoli celtica. Pianta cumulativa sintetica degli scavi 2007-2009 (a sinistra) e 1992-1993 (a destra: qui due gruppi di tombe „galliche“) (elaborazione di N.B. Fábry).



Fig. 3 Povegliano Veronese, Loc. Ortaia: necropoli celtica. Tomba 271 (scavi 1992-1993) da HUDSON 1996 p. 44, fig. 1.

incinerati.

Agli incinerati sono quasi sempre associate delle armi di ferro, in proporzione variabile, armi che invece mancano quasi del tutto nelle inumazioni.

Se teniamo conto dei corredi che contengono materiali visibilmente femminili (come la tomba 20, a incinerazione), nella temporanea assenza delle determinazioni di sesso da parte degli antropologi, sembra che le tombe femminili siano poco attestate.

I due elementi macroscopici che avevano caratterizzato i primi scavi si riscontrano anche nel settore di sepolcreto oggetto delle nostre ricerche, segno - in un certo senso - dell'omogeneità e della continuità dei rituali:

- tombe a grande fossa, con cassone ligneo, ad una o più deposizioni;
- alto numero di tombe infantili (oltre il 70% degli inumati) col 60% di bambini deceduto a un'età inferiore a un anno.

Le tombe a grande fossa, ampia circa 8 mq, sono 11 (T. 6, 24, 36, 37, 38, 56, 96, 191, 136, 173, 190), tre o quattro delle quali manomesse in antico e quasi interamente svuotate del loro corredo. Queste tombe particolari appaiono concentrate in due gruppi e dal punto di vista topografico si ricollegano ad altre dello stesso tipo venute in luce nei contigui scavi 1992-1993 (fig. 4).

In generale esse contengono più di una deposizione e la pluralità di queste all'interno di ogni cassone pone la questione del rapporto cronologico che intercorre tra loro: si tratta di deposizioni simultanee ovvero di

deposizioni successive, le quali - evidentemente - implicano la riapertura della tomba più antica?

E' questa una domanda alla quale è difficile dare una risposta, dal momento che nella stratigrafia non sono mai stati riconosciuti con chiarezza fenomeni di riapertura, né tantomeno i teorici limiti delle fosse che in quest'ipotesi sarebbero state praticate.

Nel caso di più deposizioni distinte all'interno della stessa fossa i piani di posa dei diversi incinerati sono esattamente gli stessi e quando si sono trovate le tracce del coperchio della cassa esso è sempre apparso uniforme, coprendo integralmente l'area della fossa.

Lo stesso problema si era già posto nel caso della famosa tomba 225 (scavi 1992-1993), dove apparivano con chiarezza due distinti corredi associati a due distinti gruppi di ossa incinerate (BOLLA *et alii* 1993).

Queste tombe, in ogni caso, sono espressione di un rituale complesso, che prevede la deposizione di offerte anche fuori dal cassone, a chiusura della tomba o a tomba già chiusa. Lo stesso rituale compare anche in tombe scoperte negli scavi 1992-1993 (fig. 5).

In due casi la tomba è circonscritta da un fossato o una «canaletta» ad anello circolare che delimita la fossa quadrangolare, una cesura che probabilmente racchiudeva un piccolo tumulo di terra (fig. 6).

Questa particolarità, che abbiamo individuato quasi per caso là dove le arature avevano risparmiato un maggiore spessore di suolo antico, delimitava dall'esterno forse anche altre grandi fosse. Di tale canaletta circolare, della quale in due casi si è conservata la parte inferiore, non conosciamo né la larghezza né le profondità originarie, dal momento che tutta la parte superiore è stata asportata dall'erosione, dai lavori agricoli fino all'occupazione dell'area in epoca longobarda.

I corredi da noi recuperati comprendono elementi di *parure*, in genere depositi sopra i resti ossei degli incinerati, elementi di *status* come le armi, all'interno o all'esterno della cassa lignea, e talvolta anche utensili da lavoro agricolo/artigianale, ovvero utensili da utilizzare per la pratica del banchetto (ad es. coltelli, graffioni e spiedi). Colpiscono l'abbondanza e la complessità del servizio di vasellame ceramico

14 13 tombe non sono determinabili. Le ossa degli inumati sono in corso di studio da parte di Wolf Rüdiger Teegen, quelle degli incinerati da parte di Eva Tankó.



Fig. 4 Povegliano Veronese, Loc. Ortaia: necropoli celtica. Gruppi di tombe a grandi fosse (scavi 2007-2009) (elaborazione di N.B. Fábry).



Fig. 5 Povegliano Veronese, Loc. Ortaia: necropoli celtica. Tomba 24 (scavi 2007-2009): offerte all'esterno del cassone (foto P. Hudson).

e metallico per il consumo di cibo e bevande, le offerte alimentari carnee, raramente passate al rogo, e le monete, di emissione romana e/o padana (assi, ma soprattutto denarii, dracme padane di imitazione massaliota, talora allo stato di monete che non hanno circolato molto).

Quasi sempre il materiale metallico (soprattutto le armi, ma anche le fibule e il vasellame) è defunzionalizzato.

Le armi, in particolare alcune panoplie complete di tipo lateniano del LT C2 e del LT D1 (FÁBRY, SZABÓ 2009, pp. 206-209)<sup>15</sup>, costituite dalla lama di spada, relativo fodero, lancia e scudo, sono passate al rogo e ridotte in numerosi pezzi o fortemente deformate. Tale defunzionalizzazione ha un significato ideologico legato all'identità e alla specificità del guerriero trasformate/distrutte dalla cremazione allo stesso modo del suo

<sup>15</sup> Si segnalano gli umboni di scudo dei tipi ad alette quadrangolari/rettangolari o del tipo Mokronog- Arquà Petrarca. La *facies* dell'armamento mostra una diffusione orientata verso est, fino alle regioni della Slovenia e della Serbia e, verso il nord, fino alla regione alpina (Sanzeno nella Valle di Non).

corpo e consegnate all'Oltretomba come tutto il resto che gli apparteneva.

Le armi indicano l'esistenza di una componente guerriera assai significativa per la Cisalpina, in una fase nella quale quest'ultima appare romanizzata ormai da molti decenni. È noto il ruolo e l'importanza della componente guerriera dei Cenomani, che non hanno mai rinunciato alla prerogativa del porto delle armi nonostante il periodo di *pax romana* in corso. Basta solamente ricordare l'episodio dei Cenomani che protestarono presso il Senato di Roma per il fatto che il pretore M. Furio Crassipede nel 187 a.C. aveva loro sequestrato le armi. Roma fu obbligata a disconoscere la decisione del suo pretore e a restituire le spade agli «alleati» galli, che col possesso delle armi rivendicavano la propria natura di uomini liberi e indipendenti.

È a partire da questa data che le armi lateniane rimangono la componente costante delle tombe maschili guerriere, per evidenziare lo *status* particolare di questa élite aristocratica.

Le fibule di ferro, di bronzo e di argento, costituiscono come di consueto degli indicatori cronologici preziosi e a larga diffusione in area cisalpina (Cfr. Giubiasco: PERNET TORI 2010, pp. 214-216 e Dormelletto: SPAGNOLO GARZOLI 2009, pp. 167-177). Si hanno tuttavia alcuni esemplari in argento caratterizzati da una decorazione raffinata, a elementi di corallo e ambra e talora anche con rivestimento di lamina d'oro (fig. 7). In quest'ultimo caso alla fibula era associato un pendaglio d'argento a bulle con decorazione plastica di tipo lateniano (FÁBRY c.s.).

Tra le offerte alimentari carnee, documentate da un migliaio di resti ossei, si segnalano il maiale (quarti, spalle, prosciutti e costate) in 22 tombe e i volatili (in 17 tombe), meno rappresentati sono il bue (12 tombe) e i caprini (11 tombe), generalmente individui giovani. Quattordici volatili sono stati riferiti al genere *Gallus gallus*, e sono testimoniati da scheletri interi<sup>16</sup>.

Il vasellame ceramico costituisce la massa maggiore del complesso dei corredi, circa 1500 vasi<sup>17</sup> documentati

<sup>16</sup> In studio da parte di P. Méniel (2012).

<sup>17</sup> Oggetto di tesi di laurea presso l'Università di Bologna, da parte di O. Zeid Kilani (le ceramiche delle tombe 36 e 38) di A. Salmi (il vasellame ceramico in 44 tombe infantili) sotto la direzione di D. Vitali e in corso di studio da parte di M. Della Casa per una tesi della Scuola di Specializzazione in Archeologia a Bologna. Il complesso di vasi della tomba 96 è stato studiato da A. Schneider presso l'ELTE di Budapest.



Fig. 6 Povegliano Veronese, Loc. Ortaia: necropoli celtica. Tomba 191 a grande cassone con fossa ad anello.

da fogge standard e ricorrenti, come ciotole, scodelle, bicchieri, boccali, tazze, brocche, «balsamari», olle, e in fogge più rare come vasi «a trottola», vasi a fiasco, vasi «a biberon», vasi «a pisside» o coperchi. Le forme più rappresentate sono quelle delle ciotole e quelle dei vasi di forma chiusa e di piccole dimensioni a breve collo e imboccatura stretta con corpo globulare, piriforme, ovoido o biconico e fondo piano interpretati come balsamari e i bicchieri con corpo strozzato e fondo generalmente con incavo esterno.

I vasi a trottola, circa una decina, rientrano nelle fogge la cui diffusione maggiore si trova in Cisalpina

occidentale e in area leponzia (Cfr. Giubiasco: PERNET TORI 2010 e Dormelletto: SPAGNOLO GARZOLI 2009).

Questa forma generalmente associata alla funzione di contenitore di vino<sup>18</sup> si trova quasi esclusivamente attestata nell'area orientale del sepolcreto esplorato tra 2007 e 2009<sup>19</sup>.

Nelle tombe infantili ricorre la presenza di bicchieri a corpo strozzato e di «balsamari» talora associati a una ciotola, e a vasi mutilati in antico. In cinque casi vi sono vasi peculiari con beccuccio, interpretati come «biberon».

La maggior parte di tali vasi è intera, posti sul fondo della fossa, in spazi «scenografici» (la mensa, la tavola apprestata per il banchetto, ovvero la grande offerta), mentre altri sono stati deposti in posizioni diverse, in frammenti o mutilati. Tra le forme ceramiche maggiormente defunzionalizzate si segnalano i bicchieri a corpo strozzato, i quali, anche se con lacune della parte medio-superiore, sono deposti sempre in posizione funzionale sul fondo.

Va sottolineata la presenza di vasellame metallico mai come servizio completo ma come parti di un servizio: o sole situle, o situle con padelle, o situle con mestoli

<sup>18</sup> Analisi a cura di N. Garnier con fondi del «progetto Celti»: sedimento ricco di saccarosio.

<sup>19</sup> Tombe 13, 24, 25, 36, 38, 47, 123, 160; nell'area occidentale (scavi 1992-1993) vi è la tomba infantile 221. Nel settore di necropoli esplorata negli anni '90 non sono note né l'entità né le fogge di questa forma.

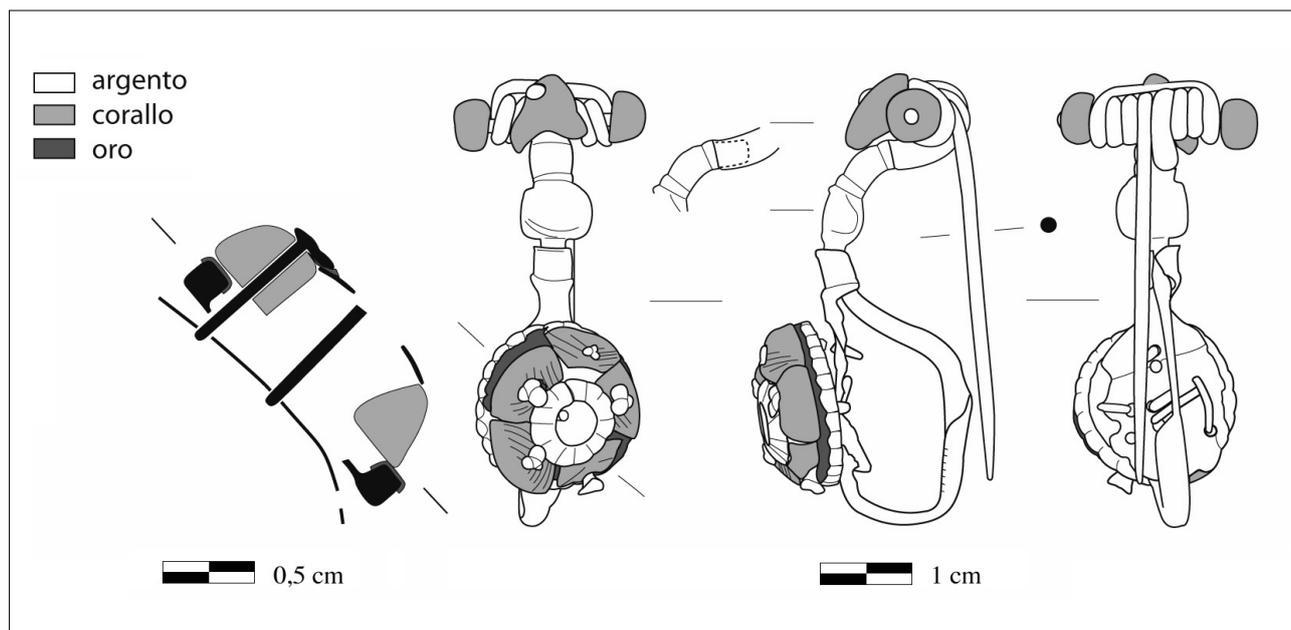


Fig. 7 a/ 7b: Povegliano Veronese, Loc. Ortaia: necropoli celtica. Tomba 37 (scavi): fibula lateniense d'argento e lamina d'oro (dis. N.B. Fábry).

(*simpula*), o tazze/brocche. In generale il vasellame di bronzo deposto all'interno del cassone che contiene il defunto (o i defunti) è intatto (fig. 8), mentre quello deposto all'esterno della cassa è passato al rogo e ridotto a grumi e a colature di metallo.



Fig. 8 Povegliano Veronese, Loc. Ortaia: necropoli celtica. Tomba 24 (2007): vasellame metallico e piccola bilancia di bronzo.

Tra gli utensili legati alla preparazione e al consumo del cibo si segnalano coltelli, spiedi e graffioni di ferro. Si hanno tuttavia anche utensili collegabili col lavoro o con attività artigianali (falchetti, roncole, asce, cesoie)<sup>20</sup>. Una piccola bilancia di bronzo da orafo o da *atelier* monetale è stata scoperta nella tomba 24, a più deposizioni, e costituisce un *unicum* in tutta la necropoli (fig. 8).

La presenza di alcuni strigili indica l'adozione di costumi atletici in una fase ormai avanzata del sepolcreto. Anche il set di astragali di maiale facenti parte del corredo della tomba 4 (2 esemplari) e della tomba 107 (15 esemplari) costituisce un elemento di rarità all'interno del sepolcreto, caratterizzando in modo particolare i titolari delle rispettive tombe.

Un elemento di alto interesse e più volte sottolineato nelle pubblicazioni delle necropoli lateniane del Veronese curate da Luciano Salzani (cfr. *supra*), è dato dalla presenza di attestazioni epigrafiche su vasellame ceramico. In generale, al numero relativamente alto di graffiti corrisponde un numero piuttosto contenuto d'iscrizioni di tipo onomastico, in ogni caso, molto significative (SOLINAS 1999, pp. 61-65).

La necropoli di Povegliano non è da meno e segue il ritmo degli altri sepolcreti nei quali l'attestazione di

nomi individuali o di forme di lingua celtica indicano chiaramente che siamo in presenza di celtofoni, il che costituisce un elemento di particolarità anche nella stessa Cisalpina di questo periodo: cinque iscrizioni, qualche segno alfabetico contro molti segni graffiti, in generale a forma di croce o di simboli (asterisco, tridente, intersezione di segmenti, reticolo ecc.). Queste iscrizioni in alfabeto leponzio che saranno studiate da Anna Marinetti e da Patrizia Solinas esprimono elementi onomastici di base o più complessi.

A conclusione di questa presentazione tutta preliminare dei dati, emerge con chiarezza che la necropoli di Povegliano Veronese, Loc. Ortaia costituisce sin da ora, se non la più importante necropoli dell'Italia del nord, sicuramente una delle più importanti per i periodi del LTC2-D1 e D2.

Assieme alle altre del territorio veronese essa è un punto di riferimento obbligato anche per il mondo transalpino degli *oppida*. Armamento, *parures*, vasellame metallico, sono, a partire da questa epoca, degli elementi comuni che hanno una circolazione importante e capillare in una Europa che vive e attraversa una sorta di prima globalizzazione.

Questa fase della storia delle comunità celtiche «in attesa» di «essere romanizzate» o di «diventare romane» (ma anche di comunità italiche che vengono «latenizzate») è assai interessante ed è giustamente a partire dalla documentazione delle necropoli del territorio veronese (la patria del poeta Catullo, che nasce nell'87 a.C, nel corso dell'utilizzazione del sepolcreto di Ortaia) che avremo delle risposte importanti e che forse troveremo anche nuove piste di ricerca.

#### I GUERRIERI<sup>21</sup>

Nella necropoli di Povegliano, Loc. Ortaia, oggetto di scavo tra il 2007 e il 2009, sono state scoperte 20 tombe di guerrieri.

Le armi di ferro (spade, foderi, cuspidi e puntali di lancia, umboni di scudi e coltelli di grandi dimensioni) deposte nelle tombe si sono ottimamente conservate. In alcuni casi esse riportano tracce di esposizione al calore poiché con ogni probabilità furono poste sul

20 In corso di studio da parte di Jean-Paul Guillaumet (ArTeHis/ UMR 6298, Dijon).

21 Di M. Szabó, D. Szabó.

rogo.

Dal punto di vista tipologico l'armamento rinvenuto a Povegliano rispecchia l'equipaggiamento standard del guerriero celtico del La Tène medio (LTC2) e del La Tène finale (LTD1) (RAPIN 1983, Planche V). Esso inoltre trova puntuali confronti in altre sepolture coeve dell'Italia settentrionale quali, per citarne solo alcune, quelle di S. Maria di Zevio (SALZANI 1996) e quelle di Casalandri Isola Rizza (SALZANI 1998).

La maggior parte delle spade rinvenute nelle sepolture di Povegliano presenta una lama lunga (di lunghezza compresa tra 84 e 103 cm), come ben esemplificato dalla spada della tomba 37/b (n. 564) (fig. 10, n. 6): si tratta di armi destinate a essere utilizzate di taglio come sembrerebbe testimoniare il profilo arrotondato della punta. Questo tipo fa la sua comparsa nel corso della fase iniziale del La Tène medio (LTC1) continuando poi a evolversi fino alla fine del II sec. a.C., momento in cui rappresenta l'arma tipica della cavalleria. Le spade restaurate fino a oggi non hanno restituito parti riccamente decorate: solamente sul fodero della spada (n. 658) della tomba 6/a sono presenti sottili incisioni a tratti paralleli (fig. 9, n. 2).

Anche il gancio di cintura rinvenuto all'interno di questa sepoltura risulta essere decorato da sottili incisioni parallele e riporta tracce di riparazione (avvenuta in antico) dell'estremità sporgente: un elemento abbastanza fragile che è stato modificato o spostato<sup>22</sup> (cfr. SZABÓ, PETRES 1992, p. 94).

Molte spade hanno subito defunzionalizzazioni rituali: la spada proveniente dalla tomba 24/b (fig. 9, n. 4) fu attorcigliata attorno a un oggetto di forma circolare (ad esempio il tronco di un albero oppure un palo) mentre le altre presentano deformazioni più lievi (n. 118/T56a - fig. 10, n. 1) e n. 564/T37b (fig. 10, n. 6).

Tutte e cinque le spade restaurate possono essere ricondotte al tipo A della tipologia definita da J.-P. Guillaumet (GUILLAUMET, SZABÓ 2002, pp. 212-225, ill. 11-20). Nel dettaglio quattro sono del tipo A2 (fig. 9, nn. 1, 2 e 4; fig. 10, n. 6), che fa la sua comparsa all'inizio del La Tène D2 (GUILLAUMET, SZABÓ 2002, p. 222), mentre una (fig. 10, n. 1) rappresenta una variante arcaizzante del tipo A1, databile al LaTène C2

(GUILLAUMET, SZABÓ 2002, pp. 212 e 222).

Gli umboni di scudo possono essere classificati in due categorie in base alla forma delle alette: in alcuni casi sono arrotondate in altri sono rettangolari. In base all'analisi dei dati stratigrafici relativi al fossato del santuario di Gournay-sur-Aronde (RAPIN 1988, pp. 81-82) gli umboni ad alette rettangolari allungate sembrerebbero precedere leggermente quelli ad alette bipenne.

Il tipo circolare (RAPIN 1999, pp. 63-65, fig. 12) è invece totalmente assente dalle sepolture della necropoli di Povegliano - Loc. Ortaia.

Sugli umboni di scudo rinvenuti a Povegliano sono spesso presenti delle deformazioni imputabili non solo ad eventi naturali (erosione) ma a danneggiamenti intenzionali quali colpi di strumenti a estremità arrotondata o appuntita.

Anche la cuspidi di lancia n. 8 della tomba 24/b (fig. 9, n. 7) presenta tracce di defunzionalizzazione (leggermente ritorta) e di esposizione al calore.

Le asce rinvenute all'interno delle tombe 37 e 56 (fig. 10, n. 4 e 7) sono reperti rari che meritano di essere analizzati nel dettaglio.

Arma da combattimento e simbolo di potere questo genere di oggetto veniva deposto frequentemente all'interno delle sepolture dei guerrieri delle Alpi orientali (soprattutto in Slovenia: GUSTIN 1991, p. 58), già a partire dalla prima età del Ferro, mentre è molto rara nelle necropoli degli ambiti culturali limitrofi.

Il fatto che in alcune sepolture sia stata deposta più di una panoplia permette di porsi importanti interrogativi a proposito del rituale funerario utilizzato e del numero di defunti sepolti nelle tombe. Per rispondere a tali domande siamo in trepidante attesa dei risultati conclusivi delle analisi antropologiche.

#### STUDIO PRELIMINARE DEI RESTI ANTROPOLOGICI INCINERATI DELLA NECROPOLI CELTICA DI POVEGLIANO DI VERONESE - LOC. ORTAIA<sup>23</sup>

Con il presente studio preliminare si vogliono presentare i rinvenimenti antropologici di alcune importanti sepolture della necropoli della tarda età del Ferro di Povegliano Veronese, Loc. Ortaia (Tab. 1). Si tratta di tombe che permettono un'analisi comparata del corredo e dei resti ossei in grado di apportare

<sup>22</sup> Questo tipo di riparazione è stata riscontrata su un numerose spade celtiche, come ad esempio sull'esemplare proveniente da Litér (Ungheria).

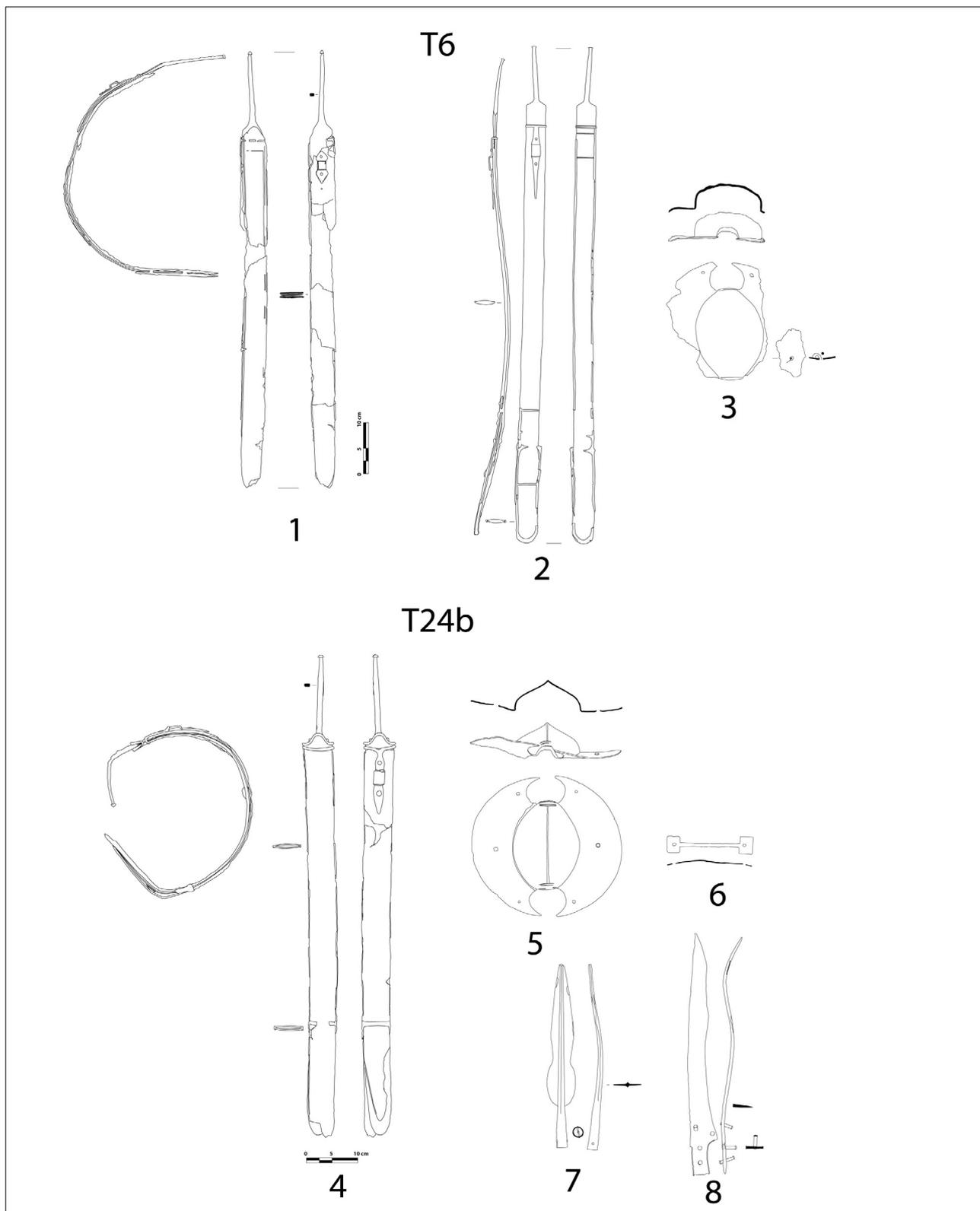


Fig. 9 Povegliano Veronese, Loc. Ortaia: necropoli celtica. Esempi di armi lateeniane: 1. Spada e fodero (Tomba 6a/47) 2. Spada e fodero (Tomba 6a/658) 3. Umbone di scudo (Tomba 6a/56) 4. Spada e fodero (Tomba 24b/17) 5. Umbone di scudo (Tomba 24b/6) 6. Maniglia di scudo (Tomba 24c/532) 7. Cuspide di lancia (Tomba 24b/8) 8. Coltello (Tomba 24b/7) (dis. L. Rupnik, D. Szabó).

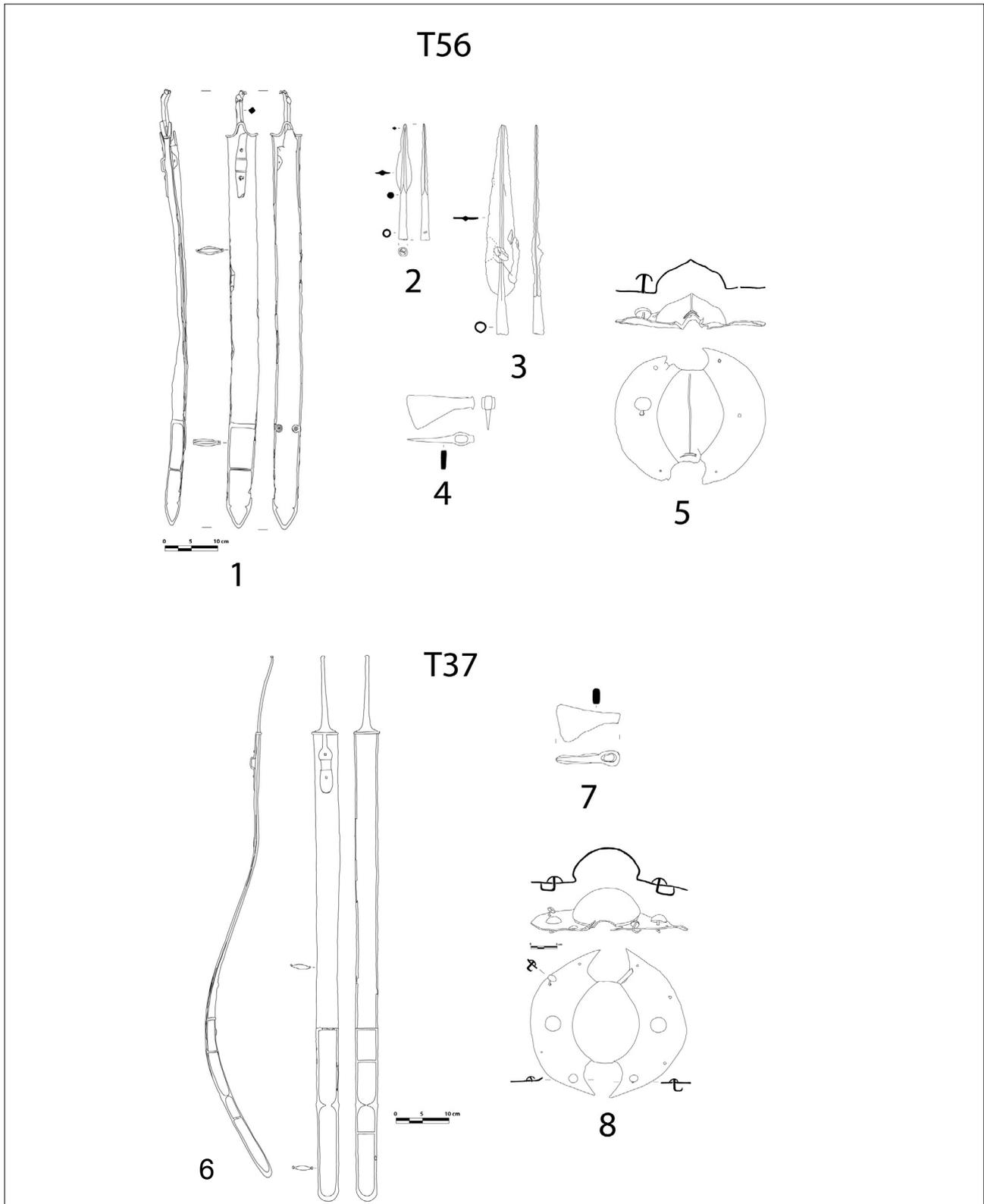


Fig. 10 Povegliano Veronese, Loc. Ortaia: necropoli celtica. Esempi di armi lateniene: 1. Spada e fodero (Tomba 56a/118) 2. Cuspide di lancia (Tomba 56b/119) 3. Cuspide di lancia (Tomba 56/113) 4. Ascìa (Tomba 56/117) 5. Umbone di scudo (Tomba 56/136) 6. Spada e fodero (Tomba 37b/564) 7. Ascìa (Tomba 37c/791) 8. Umbone di scudo (Tomba 37b/569) (dis. L. Rupnik, D. Szabó).

TOMBA	CUMULO DI OSSA	SEPOLTURA	NUMERO MINIMO D'INDIVIDUI	ETÀ STIMATA	SESSO STIMATO
<b>T.6b.</b>	62.	incinerazione	1	adulto giovane	femmina
	63.	incinerazione	1	adulto	femmina
	64.	incinerazione	2	1 adulto e 1 adulto giovane	femmina e indeterminato
	65.	incinerazione	3	2 adulti e 1 bambino di meno di 10 anni	maschio e femmina + bambino indeterminato
<b>T.24a.</b>	638.	incinerazione	2	1 adulto di circa 24 anni e 1 di meno di sei anni	femmina e bambino indeterminato
	640.	incinerazione	1	1 adulto di età compresa tra 50 e 70 anni	maschio
	694.	incinerazione	2	1 adulto e 1 bambino di meno di 10 anni	femmina e bambino indeterminato
<b>T.38c.</b>	241.	incinerazione	8	3 adulti e 1 adulto anziano + 1 bambino di 8-14 anni + 2 bambini di meno di sei mesi + 1 bambino di circa un anno	1 maschio e 3 femmine + bambini indeterminati
<b>T.56.</b>	135.	incinerazione	3	2 adulti e 1 bambino di meno di 10 anni	maschio e femmina + bambino indeterminato

Tab. 1 Povegliano Veronese, Loc. Ortaia: necropoli celtica. Dati osteologici.

importanti chiarimenti relativi ai rituali funerari.

In questa necropoli veniva praticato il biritualismo sebbene il rito maggiormente diffuso risulti essere quello dell'incinerazione.

E' importante sottolineare che il potenziale informativo ricavabile dall'analisi dei resti incinerati è notevolmente ridotto rispetto a quello desumibile dai resti inumati.

La prima fase di studio delle ossa calcinate prevede la ripartizione dei frammenti in base alla regione anatomica di appartenenza quali ad esempio il cranio, il busto e gli arti superiori e inferiori. La determinazione di ciascun frammento avviene all'interno di questi macro-insiemi. Durante la classificazione dei resti in base alle regioni anatomiche di provenienza si deve procedere alla documentazione di numerosi parametri quali lo stato di conservazione, la dimensione, il colore, la frammentazione e la deformazione. Questi dati permettono di determinare la posizione del defunto sul rogo e le modalità di incinerazione messe in atto. E' possibile inoltre dare risposta a numerosi interrogativi relativi al metodo di cremazione, alle circostanze in cui tale rito ha avuto luogo e non meno importante conoscere il numero degli individui incinerati (su un

singolo rogo).

Nel caso del materiale osseo di Povegliano il grado di frammentazione e deformazione ci suggeriscono una scarsa qualità della cremazione mentre l'identificazione anatomica ci informa che nelle tombe venivano deposti più individui.

Si considera multipla una sepoltura che presenti molti frammenti caratteristici non riconducibili a uno stesso individuo (ad esempio la testa del femore) oppure che restituisca ossa di individui adulti frammiste a ossa di individui giovani e/o bambini o nel caso in cui la differenza di età sia comunque notevole (ad esempio in base all'analisi del grado di ossificazione delle epifisi). L'età di un individuo incinerato viene determinata utilizzando gli stessi parametri applicati agli individui inumati: la stima dell'età per gli individui immaturi (0-14 anni) viene realizzata tenendo in considerazione il calendario di eruzione dei denti (UBELAKER 1989), le misure delle ossa lunghe e il loro grado di sviluppo (STLOUKAL HANÁKOVÁ 1978).

Nel caso dei giovani (15-22 anni) si è fatto principalmente riferimento al grado di ossificazione delle epifisi (FEREMBACH *et alii* 1979) mentre per la stima dell'età degli individui adulti, quando possibile, sono stati analizzati i denti (NEMESKÉRI, HARSÁNYI, ACSÁDI 1960).

L'esame dell'usura può infatti dare buoni risultati nella determinazione dell'età (BUKSTRA, UBELAKER 1994). A tale scopo risulta molto utile anche lo studio del livello di ossificazione delle fontanelle visibili sui frammenti di cranio (DEPIERRE 2008, p. 17). Tutti i criteri concorrono quindi alla puntuale classificazione dei frammenti utili alla definizione dell'età degli individui adulti.

Anche la determinazione del sesso di un individuo incenerato avviene utilizzando alcuni metodi applicati ai resti inumati (ÉRY, KRALOVÁNSZKY, NEMESKÉRI 1963). In particolare vengono analizzati i punti di inserzione dei muscoli sulle ossa, lo spessore delle pareti del cranio e la gracilità/robustezza delle ossa del cranio e delle ossa lunghe (DUDAY, DEPIERRE, JANIN 2000, p. 8).

Per quanto riguarda i resti incenerati della necropoli di Povegliano Veronese, Loc. Ortaia, l'identificazione anatomica dei frammenti ossei ci permette di comprendere se essi appartenessero a uno o più individui. E' possibile dunque sapere se si tratta di sepolture multiple intenzionali oppure se alcuni frammenti ossei, riconducibili a un altro individuo, siano arrivati casualmente all'interno della sepoltura.

Fino ad oggi sono state identificate quattro sepolture multiple: in alcuni casi i cumuli dei resti incenerati, per individuo, furono tenuti distinti (T. 6b, 62, 63) come testimoniato dalle differenze nel grado di calcinazione, riconducibili ai diversi valori di temperatura del rogo. Ciò sembrerebbe testimoniare che i due defunti furono incenerati individualmente: furono cioè posti su due distinti roghi.

In altre tombe le ossa appartengono invece a numerosi individui e risultano essere mescolate in un unico cumulo (T. 38; c. 241): fatto che suggerisce che gli individui furono incenerati su di uno stesso rogo.

Vi sono dei casi in cui le ceneri di più individui, precedentemente presenti nei resti di rogo, si mescolarono involontariamente con i resti del defunto: in questo caso la mescolanza può essere imputata all'utilizzazione di uno stesso spazio per la cremazione. I risultati preliminari, ottenuti fino a oggi, evidenziano l'importanza delle sepolture di Povegliano. Si dovrà però attendere la conclusione degli studi antropologici per avere un quadro generale di questa necropoli.

## BIBLIOGRAFIA

- BIONDANI F. 2007, Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, III/2, Padova.
- BOLLA M., CAVALIERI MANASSE G., SALZANI L. 1993, Tomba 225. Povegliano, necropoli dell'Ortaia. *Restituzioni*, pp. 7-16.
- BUIKSTRA J. E., UBELAKER D. H. 1994, Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains. *Arkansas Archaeological Survey Report* 44.
- DE MARINIS R. C. 1997, La tomba gallica di Castiglione delle Stiviere (Mantova). *Notizie Archeologiche Bergomensi* 5, pp. 115-177.
- DEPIERRE G. 2008, L'étude des sépultures à incinération en France. In CZAJLIK Z., MORDANT CL. (a cura di). *Nouvelles approches en anthropologie et en archéologie funéraire*, pp. 13-24.
- DUDAY H., DEPIERRE G., JANIN T. 2000, Validation des paramètres de quantification, protocoles et stratégies dans l'étude anthropologique des sépultures secondaires à incinération. L'exemple des nécropoles protohistoriques du Midi de la France. In DEDET B., GRUAT PH., MARCHAND G., PY M., SCWALLER M. (a cura di). *Archéologie de la mort, archéologie de la tombe au premier âge du Fer* (Actes du XXI colloque de l' A.F.E.A.F. Conques-Montrozier, 8 au 11 mai 1997), pp. 7-29.
- ÉRY K., KRALOVÁNSZKY A., NEMESKÉRI, J. 1963, Történeti népeségék rekonstrukciójának reprezentációja. A representative reconstruction of historic populations. *AnthrKözl* 7, pp. 41-90.
- FÁBRY N.B., SZABÓ D. 2009, Povegliano. *Ocnus* 17, pp. 206-209.
- FÁBRY N.B. c.s., Pendaglio d'argento a bulle sferiche dall'area cenomane. In XXXVI Colloque de l'AFEAF (Vérone 17-20 mai 2012), in stampa.
- FEREMBACH D., SCHIWDETZKY I., STLOUKAL M. 1979, Empfehlungen für die Alters- und Geschlechtsdiagnose am Skelett. *Homo* 30, pp. 1-32.
- FERRARESI A. 1976, Canneto sull'Oglio - Carzaghetto: necropoli gallica. *Notizie degli Scavi di Antichità* XXX, pp. 5-80.
- GUILLAUMET J.-P., SZABÓ M. 2002, Les fourreaux d'épées de La Tène dans la vallée de la Saône au musée de Chalon-sur-Saône. In MARANSKI D., GUICHARD V. (a cura di). *Les âges du Fer en Nivernais, Bourbonnais et Berry oriental - Regards européens sur l'âge du Fer en France* (Actes du XVII colloque de l' A.F.E.A.F. Nevers, 20 au 23 mai 1993), *Bibracte* 6, pp. 199-233.
- GUŠTIN M. 1991, Posočje, Posočje in der Jüngerer Eisenzeit, Ljubljana.
- HUDSON P. 1996, Povegliano. Madonna dell'Uva Secca. Ortaia. La necropoli celtica, romana e longobarda. Scavi 1992-1993. In FILIPPI E. (a cura di). *Povegliano veronese. Scritti sull'ambiente fisico, sulla preistoria, sulla storia romana e longobarda*, pp. 41-60.
- MENIÉL P. 2012, Les restes animaux de la nécropole de Povegliano. In D. VITALI (a cura di). *Les Celtes et le nord de l'Italie/ Celti e l'Italia settentrionale* (pre-actes del 36° colloque international de l'AFEAF Verona, 17-20 mai 2012), pp. 41-42.
- NEMESKÉRI L., HARSÁNYI L., ACSÁDI L. 1960, Methoden zur Diagnose des Lebensalters von Skelettfunden. *Anthropologischer Anzeiger* 24, pp. 70-95.
- PERNET L., TORI L. 2010, Vasi a trottola. In TORI L., CARLEVARO E., DELLA CASA PH., PERNET L., SCHMID-SIKIMIC B. (a cura di). *La necropoli di Giubiasco (TI)*, vol III, pp. 214-216.
- RAPIN A. 1983, L'armement du guerrier celte au 2<sup>e</sup> âge du fer, In QUONIAM P., BOULARD COLLIN S. (a cura di). *L'art celtique en Gaule*, pp. 69-79.
- RAPIN A. 1988, Gournay II, Boucliers et lances, dépôts et trophées. *Revue Archéologique de Picardie* (numéro hors série).
- RAPIN A. 1999, L'armement celtique en Europe: chronologie de son evolution technologique du V<sup>e</sup> au 1<sup>er</sup> s. av. J.-C. *Gladius* XIX, 2, pp. 33-67.
- SALZANI L. 1986, Necropoli della tarda età del Ferro a S. Maria di Zevio (Verona). *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale* 13.
- SALZANI L. 1995, La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio. *Documenti di Archeologia* 5.
- SALZANI L. 1996, La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona). *Documenti di Archeologia* 9.
- SALZANI L. 1998, La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona), *Documenti di Archeologia* 14.
- SALZANI L. 2004, S. Maria di Zevio - Lazisetta. Tomba a carro. In MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di). *Guerrieri, Principi ed Eroi* (Catalogo della mostra, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali), pp. 682-683.
- SALZANI L., VITALI D. 1995, Ein verziertes Latèneschwert von Ciringhelli (Verona, Italien). *Archäologisches Korrespondenzblatt* 25/2, pp. 171-179.
- SOLINAS P. 1999, Su due iscrizioni in Alfabeto Leponzio provenienti dal Veronese. *Quaderni di Archeologia del Veneto* 15, pp. 61-65.

SPAGNOLO GARZOLI G. 2009, Dai vasi a trottola alle olpi romane. Alcuni aspetti della mensa tra media età del Ferro e romanizzazione. In SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, pp. 167-177.

STLOUKAL M., HANÁKOVÁ H. 1978, Die Länge der Längsknochen altslawischer Bevölkerungen unter besonderer Berücksichtigung von Wachstumsfragen. *Homo* 29, pp. 53-69.

SZABÓ M., PETRES É. 1992, Decorated Weapons of the La Tène Iron Age in the Carpathian Basin. *Inventaria Praehistorica Hungariae* 5.

UBELAKER D. H. 1989, *Human Skeletal Remains. Excavation, Analysis, Interpretation*, Chicago.